

L'onore e il rispetto. *Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia*, di Giuseppe Licari. Padova: Cleup, 2009 (recensione)

Girolamo Lo Verso

	Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 1, Marzo 2009	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo		
L'onore e il rispetto. <i>Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia</i>, di Giuseppe Licari. Padova: Cleup, 2009 (recensione)		
Autore	Ente di appartenenza	
Girolamo Lo Verso	<i>Università degli Studi di Palermo</i>	
Pagine 151-154		Pubblicato on-line il 12 marzo 2009
Cita così l'articolo		
Lo Verso, G. (2009). L'onore e il rispetto. Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia, di Giuseppe Licari, Cleup, Padova, 2009 (recensione), in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 1, Marzo 2009, pp. 151-154 - website: www.narrareigruppi.it		

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensioni

L'onore e il rispetto. *Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia*, di Giuseppe Licari. Padova: Cleup, 2009, pp. 155, Euro, 10,00.

Nel suo originale lavoro Licari approfondisce gli studi sulla mafia soffermandosi sul concetto di “antropsichismo” mafioso. Credo sia utile motivare il senso della costruzione di questo termine da parte del nostro gruppo di ricerca. Esso, in sostanza, è una presa d'atto che fenomeni siffatti non possono essere convincentemente studiati guardando solo ai fatti psichici, intrapsichici o familiari che siano, senza tener conto dell'aspetto antropologico (tutti i mafiosi hanno aspetti psichici in comune), e viceversa, che lo studio degli aspetti sociali e culturali resta un po' astratto se non si tiene conto del fatto che essi sono “incarnati” nelle persone. Tale concetto è un'integrazione dell'elaborazione gruppoanalitica soggettuale (Lo Verso 1994, *Relazioni soggettuali*; Ferraro, Lo Verso, 2007, Lo Verso, Di Blasi “La gruppoanalisi soggettuale” *in press*) e del suo sforzo di collegare i fattori inconsci e psicopatologici alla storia psichica familiare ed etnica con il concetto di transpersonale e l'elaborazione su “mente-corpo-relazione”.

Nel testo l'autore si pone correttamente l'interrogativo se lo psichismo mafioso si colleghi con la cultura Mediterranea, e se quest'ultima sia da considerare unitaria; (altri lo hanno fatto in passato con la cultura dell'Italia Meridionale). Vari studiosi (Braudel, Matievich, ed anche chi scrive, Lo Verso G., “Dentro il mare”, Magenes, 2008) hanno colto molti aspetti comuni ed unitari nella cultura mediterranea. Sono state trovate, però, anche storie di differenze e di conflitti in questo mare. La mafia, come l'abbiamo studiata, è peculiare della realtà siciliana (e di quella calabrese), e non è ripetibile nelle altre regioni del Mediterraneo. È un fenomeno specifico e poco paragonabile ad altri. Equiparare la mafia al malcostume politico, alle clientele, alla prepotenza è fuorviante. Detto questo, si apre un interrogativo su concetto di “fondamentalismo” da noi, e in questo volume, approfondito. Anch'esso, tuttavia, non è definibile peculiarmente come fatto mediterraneo, ma sembra presente in quasi tutto il pianeta. Anche se vicino al mediterraneo sono nate le grandi religioni monoteiste che

insieme a grandi verità contengono però in sé il concetto di verità unica, che rende le altre verità inevitabilmente errate e “demoniache”.

Assai interessante la definizione dell'autore di Cosa Nostra, come “teoria forte”. Certamente lo è, da un punto di vista cognitivo, della saturazione familiare e culturale inconscia della psiche individuale, del produrre sottosviluppo psichico in persone che ignorano se stessi come soggetti. Un'interessante verifica di ciò, riportata nel testo, è la grande crisi psicologica dei collaboratori di giustizia, che, oltre che ritrovarsi con una terribile vita di isolamento, vivono un crollo dell'identità “noi” mafiosa di cui erano impastati ed uno “spazio senza”, e cioè un momento in cui il “noi”, una travagliata soggettività, è solo agli inizi. Del resto, con gli altri fondamentalismi e totalitarismi Cosa Nostra ha in comune l'angoscia per l'omosessualità e la conseguente omofobia legate all'insicurezza di identità.

Della profonda identità mafiosa fa parte l'omertà. Un altro degli aspetti di strumentalizzazione e ribaltamento della cultura siciliana effettuato da Cosa Nostra è prontamente riportato nel testo. L'omertà, infatti, ed anche la diffidenza paranoica, fanno parte della storia della Sicilia collegata ad un'infinità di invasioni e dominazioni, ed all'idea che ci si può fidare solo della famiglia (allargata). Nell'uso che Cosa Nostra ha fatto dell'omertà, c'è un sistema per difendere l'organizzazione ed il segreto su di essa, e c'è anche il terrore di chi sa che se parla viene ucciso (salvo diventare collaboratore, con i costi che abbiamo visto). Un mafioso che non parla, non è quindi certo un “eroe”, ma è solo un mafioso, e cioè un killer robotizzato che ha ucciso tanta gente con indifferenza, e che tace per non danneggiare se stesso, Cosa Nostra e gli amici degli amici.

Un altro esempio di rovesciamento dei valori siciliani da parte di Cosa Nostra è quello legato alla sottomissione e alla fedeltà della donna. Nella cultura siciliana e mediterranea, ciò è legato all'amore, e cioè al possesso del corpo femminile da parte dell'uomo, alla gelosia, al potere maschile. All'interno di Cosa Nostra tutto ciò viene riciclato per attestare l'affidabilità dell'uomo d'onore, che deve dominare in primo luogo la famiglia, e deve dimostrare il suo potere e la sua affidabilità come mafioso. La sessualità e anche l'insicurezza relazionale legata ad essa, c'entrano solo in parte. Il mafioso, infatti, è sicuramente interessato alla sessualità intesa come piacere relazionale condiviso, che è impensabile per le donne e poco significativo per gli uomini in questo mondo.

Un grosso equivoco sta diventando visibile ai nostri occhi, con le recenti esperienze di gruppi di ascolto, ricerca e formazione che stiamo facendo con commercianti anti-racket, ecc. ci è venuta in mente la mitologia prodotta da Gatto-

pardo, quando viene detto che il siciliano ha innato il senso dell'amore e dell'orgoglio. Ciò sembra vero, ma come coesiste questo con l'umiliazione della sottomissione al pizzo mafioso o ai poteri politico-clientelari? In questo caso il rispetto che Licari approfondisce sembra soprattutto paura, umiliazione e sottomissione. Anche il concetto mediterraneo di onore è del resto ben diverso dalla ferocia opportunistica e sopraffattiva di Cosa Nostra. L'onore, infatti, implica anche cose come il rispetto dei più deboli, il senso della giustizia, dell'amicizia o della famiglia, della parola data. Implica, cioè, un'antica e storicamente datata, ma forte, etica. La mafia ignora tutto questo, è prepotente con i più deboli ed opportunistica con i più forti (non chiede, ad esempio, il pizzo a coloro di cui teme le denunce, uccide a tradimento, ecc), se gli è utile, il mafioso rinnega amici e parenti. Del concetto di onore il mafioso prende solo ciò che gli serve per costruire il potere di Cosa Nostra. Anche la vergogna, ben approfondita dal testo, è soprattutto in relazione agli interessi di Cosa Nostra.

Molto interessante, da un punto di vista psicologico-clinico è l'uso del metodo etnografico o biografico in questo contesto che è lo strumento principale della ricerca riportato nel volume. A partire da una constatazione empirica. Noi avevamo già lavorato su alcuni dei materiali, le interviste ai collaboratori, approfondite in questo testo. Nel nostro lavoro erano emerse molte cose (Lo Verso, Lo Coco, 2004), ma non alcune di quelle qui approfondite. Ci sembra interessante questa ennesima contro-prova del fatto che in psicologia clinica (ed in psicopatologia e psicoterapia, ma anche nella ricerca in generale), ogni metodo aiuta a visualizzare alcune cose e non altre. Questo metodo, poi, ci sembra particolarmente utile per studiare tutti i fenomeni più direttamente collegati all'antropsichismo. Da questo punto di vista, quindi, questo testo è utile all'insieme del lavoro di ricerca sulla psiche mafiosa, che da molti anni conduciamo. In particolare, va sottolineato che l'uso degli strumenti etnografici, osservazione sul campo, registrazioni, ecc, sia entrato dapprima nell'ambito della terapia familiare, e vengano usati oggi, sia nella psichiatria istituzionale e di territorio, che nella ricerca empirica in psicoterapia (Dazzi, Lingiardi, Colli, (2007), "La ricerca empirica in psicoterapia, Cortina; Lo Coco, Prestano, Lo Verso, "L'efficacia della terapia di gruppo", 2008).